

2.2. L'instabile reggenza di Martina: Costantino III ed Eracleona (febbraio – settembre 641)

2.2.1. L'intronizzazione di Costantino III

La scomparsa di Eraclio non era inattesa; da almeno quattro anni, il vecchio imperatore era gravemente malato e debilitato nello spirito e nell'indole.

La sua morte preoccupò soprattutto in ragione della gravissima situazione internazionale che si era creata nell'ultima parte del suo governo: Siria e Palestina erano perdute e antichissime metropoli, Antiochia, Edessa, Damasco, Tripoli del Libano e Gerusalemme, erano occupate dagli Arabi.

Grave anche la situazione in Egitto, dove, al febbraio 641, gli Arabi controllavano il Sinai, avevano occupato l'antico porto militare di Pelusio e minacciavano da vicino un'altra insigne e antichissima metropoli: Alessandria.

L'impero tornava, sotto questo profilo, agli esordi del regno del cappadoce quando l'intero medio oriente era ostaggio dei Persiani di Khusraw II; a complicare le cose era una grave instabilità istituzionale che in quel febbraio si era aperta.

2.2.1.1. Un equivoco testamento

Era stato il testamento di Eraclio a rendere complesso lo scenario.

In quel documento si adombrava il diritto alla piena successione di Costantino, figlio di prime nozze dell'imperatore uscente.

L'intronizzazione del nuovo *basileus*, infatti, fu controversa; da una parte verso di lui argomentava il diritto familiare e consuetudinario, in base al quale il primogenito e il figlio di primo letto aveva il più esplicito diritto all'eredità, ma dall'altro c'erano le ultime volontà di Eraclio che, senza diseredare Costantino, lo ponevano in un ruolo paritetico al fratellastro Eracleona e addirittura subordinato a Martina.

2.2.1.2. Un governo lampo

Quindi si prefigurò una sorta di triumvirato al governo. Martina a più riprese e in diverse occasioni contestò il ruolo assunto dopo l'11 febbraio dal figliastro, facendo riferimento al testamento del marito; lo fece pubblicamente davanti all'ippodromo in occasione di rappresentazioni sportive, rintuzzando la mobilitazione dei demi costantinopolitani a favore della sua legittimità; contemporaneamente c'era chi lavorava dentro le fazioni sportive per adunare proseliti a favore di Costantino III.

Il clima di guerra civile e di scontro all'interno del Sacro Palazzo fu tale da indurre il nuovo imperatore a inviare la propria famiglia e i suoi figli lontano dalla capitale; i figli di Costantino ripararono, così, in Asia Minore, tra Calcedonia e Nicomedia. Tra quelli era un bambino di appena undici anni a cui era stato dato il nome del nonno, Eraclio, e che presto avrebbe adottato un altro nome, Costante, e con quello sarebbe passato alla storia. In ogni caso, il 25 maggio, dopo appena tre mesi e mezzo di governo, Costantino III moriva e giovanissimo; la sua morte disegnò per l'impero lo spettro della guerra civile, poiché fu facilissimo per gli avversari di Martina ed Eracleona accusarli della morte del giovane principe.

In verità Costantino era da lungo tempo malato, quasi sicuramente di tubercolosi; in ogni caso la morte del principe aprì un caso politico vero e proprio e si parlò apertamente di omicidio.

A rendere ancora più grave ed esplosiva la situazione fu l'appello lanciato da Costantino III all'esercito, appello stilato quando il giovane imperatore presagì probabilmente l'aggravarsi della malattia; in quell'indirizzo il figlio di Eraclio chiese alla truppa di proteggere e tutelare la sua discendenza che era riparata in Calcedonia.

2.2.1.3. Due partiti: tra monotelismo e ortodossia

Le fonti al riguardo e in genere per tutto questo secolo sono scarse, imprecise e inattendibili, ma da quelle abbiamo la sensazione di una contrapposizione in materia religiosa.

Costantino III aveva manifestato l'idea di abbandonare l'*ekthesis* paterna e quindi il monotelismo: a questo progetto si oppose decisamente Martina che aveva fatto dell'*ekthesis* del marito la sua bandiera politica.

Costantino III intendeva, in un momento gravissimo sotto il profilo militare, resuscitare una prossimità con il Papa, Giovanni IV, che aveva censurato il credo monotelita e, in generale, con la parte occidentale dell'impero, gli esarcati d'Italia e di Africa, che si dimostravano critici verso l'*ekthesis*.

La fazione di Martina, che probabilmente si appoggiava ai Verdi e alla loro tradizionale prossimità con ambienti medio orientali e con il monofisismo, opponeva a questo disegno le regioni più interne dell'Asia Minore, una parte dell'esercito e l'idea di un impero certamente greco ma capace di dialogare nuovamente con il medio oriente minacciato o già occupato dagli Arabi.

La guerra civile a Costantinopoli si dipinse di accenti religiosi e cristologici anche se, seppure con diverse coloriture, l'eredità e l'impronta politica del capostipite dinastico, di Eraclio, non veniva rinnegata da nessuno dei contendenti.

2.2.1.4. Due partiti: la politica internazionale

Eraclio aveva rimosso Ciro, il patriarca di Alessandria, quando si era fatto promotore di una trattativa con gli Arabi; esattamente come suo padre il nuovo *basileus*, Costantino III, si era dichiarato favorevole a una guerra ad oltranza contro gli invasori dell'Egitto.

Al partito della fermezza si contrappose un 'partito della trattativa'; questa fazione era capeggiata da Martina, l'imperatrice madre e designata reggente, e dal suo figlio naturale, Eracleona.

Per costoro l'ipotesi monotelita non solo non andava abbandonata ma andava ribadita e approfondita e poteva funzionare come base di un compromesso nella regione; alla radice di questo compromesso la stipulazione di una tregua con gli incalzanti arabi di Amr.

All'ombra di Eraclio e del suo incredibile e lunghissimo governo si disposero, dunque, due linee politiche diametralmente opposte.

2.2.2. Martina all'impero (maggio – settembre 641)

Il 25 maggio del 641, Martina assunse nei fatti il governo. Si gridò, allora, allo scandalo.

In ragione della tradizione dell'impero romano, in base alla quale una donna non avrebbe potuto ricevere ambasciatori, stringere alleanze e firmare atti di governo individualmente, Martina fu considerata del tutto inabile al potere.

Era questo un tabù nel vero senso della parola, ma un tabù formale e dunque facilmente aggirabile, Martina stessa, infatti, aveva in Eracleona, suo figlio, il mezzo per porre rimedio a questo lato dello scandalo. Abbiamo, però, l'impressione che per alcuni suoi atteggiamenti e prese di posizione pubbliche, soprattutto davanti ai tifosi riuniti all'ippodromo, la vedova dell'imperatore avesse intenzione di esercitare un ruolo anche formalmente superiore a quello della reggente e della tradizionale 'regina – madre' della storia tardo romana e proto bizantina.

In seconda luogo c'era stata la morte, sospetta, di Costantino III che si univa con accuse rivolte all'imperatrice secondo le quali aveva estorto ad Eraclio malato e indebolito il suo ultimo testamento se non addirittura di averlo falsificato.

Infine, ma non ultimo, c'era l'elemento istituzionale e cioè l'esercito che in buona parte aveva simpatizzato per Costantino III e che sentiva rafforzata questa sua preferenza dall'appello rivolto a lui dal vecchio imperatore e dal senato di Costantinopoli che custode delle tradizioni e delle regole istituzionali osteggiava apertamente Martina all'impero.

2.2.2.1. Tumulti a Costantinopoli

Rapidamente la contrapposizione si trasferì sulle piazze. Si verificarono gravissimi torbidi per

tutto giugno e luglio.

Questioni cristologiche, timori atavici, pregiudizi antichi concorsero a configurare quell'estate infuocata; alla fine il partito di Martina iniziò a perdere terreno e simpatizzanti.

Entrambi i *demi* della capitale richiesero una nuova designazione all'impero oltre a quelle già previste dal testamento di Eraclio e, quindi, la sostituzione di Costantino III con un nuovo coimperatore, un nuovo *deuteros basileus* da affiancare a Martina e al suo sedicenne figlio, Eracleona.

Martina dovette arrendersi alla piazza.

2.2.2.2. L'associazione di Costante II

Al posto dello scomparso Costantino III fu cooptato all'impero il piccolo Eraclio, figlio del trentenne imperatore e nipote di Eraclio, il nuovo designato all'impero aveva appena undici anni; il piccolo Eraclio entrò trionfalmente da Calcedonia nella capitale e venne intronizzato nell'agosto, assumendo il nome di Costante.

Formalmente, però, il testamento di Eraclio rimaneva valido e si era soltanto aggiunto un collaboratore ad Eracleona sottoposto alla reggenza e supervisione di Martina.

2.2.2.3. Fine di un'avventura politica

Fu questione di poche settimane, si era, infatti, venuta a determinare una dualità di poteri che difficilmente avrebbe potuto reggere.

Teoricamente, dopo la morte di Costantino III, Eracleona avrebbe dovuto esercitare da solo il potere, ma il popolo e l'esercito diedero al testamento nuova lettura ed era una rottura dirompente: era obbligatoria la presenza nel Sacro Palazzo di un appartenente alla famiglia di Fabia Eudocia. A settembre la situazione precipitò e Martina ed Eracleona vennero arrestati e processati e inviati in esilio sull'isola di Rodi.

2.2.2.4. Novità giuridiche

Ne scriveremo più avanti a proposito del codice emesso da Leone III nel 726, ma già qui preme descrivere le procedure della pena inflitta ai due sovrani deposti e sinteticamente spiegarle o, quantomeno, cercare di comprenderle: nei confronti di Martina ed Eracleona si utilizzò un precedente penale offerto da Eraclio nei riguardi dei congiurati Atalarico e Teodosio, con qualche variazione. A Martina venne tagliata la lingua e il giovane imperatore fu amputato del naso.

Le terribili amputazioni loro inflitte non facevano parte di un programma di tortura penitenziale e di una sorta di aggravamento della pena; certamente la sofferenza fisica apportata durante tale pratica entrava a fare parte dell'espiazione per il presunto reato commesso.

Sono significative, però, due cose.

Le pene corporali di questo terribile genere non saranno mai applicate per i reati e delitti comuni e avranno come obiettivo esclusivo i responsabili di reati politici e segnatamente della colpa di usurpazione, inoltre tali pene venivano inflitte da medici esperti che stavano molto attenti a non provocare infezioni e inutili sofferenze ai destinatari del trattamento.

La componente vendicativa appare, in questo contesto, secondaria: il taglio della lingua e quello del naso rimandavano a significati intrinseci alla condanna ed erano un necessario corollario alla pena giacché, in qualche misura, la spiegavano.

Il taglio della lingua privava, significativamente, della voce, e dunque della capacità di comunicare, disporre degli uomini e comandare e privava l'individuo della capacità politica della persuasione verso la moltitudine e Martina troppe volte aveva fatto appello al popolo dell'ippodromo.

Il taglio del naso rimandava simbolicamente all'evirazione poiché era stabilito un legame figurativo tra prolungamento nasale e prolungamento sessuale maschile; dunque quell'amputazione procurava, in modo simbolico, l'impossibilità della procreazione e ridicolizzava la potenza sessuale del soggetto. Insomma Eracleona, ridicolizzato e privato della potenza sessuale, non avrebbe mai potuto fornire una sicura discendenza all'impero e proseguire, dunque, la dinastia di Eraclio.

In ogni caso, per le poche informazioni che abbiamo, sia Martina che Eracleona non sopravviveranno a

lungo; pare che già l'anno seguente, il 642, entrambi fossero venuti meno. Sopravviverà, al contrario, il loro partito e l'influenza del progetto politico che stava loro dietro, con il quale il piccolo Costante e i nuovi reggenti all'impero dovranno confrontarsi.

2.2.3. Eraclio e la sua eredità: il tutto e il contrario di tutto

Non abbiamo scritto un bilancio per l'impero di Eraclio giacché quel bilancio avrebbe occupato l'intero spazio della descrizione del suo governo. Qui vale la pena di avanzare alcune righe di riflessione.

La fine della dinastia cadetta che abbiamo, poco sopra, descritto dipende dalle ambiguità che il testamento del vecchio imperatore aveva lasciato aperte. Da una parte, nel tentativo di consolidare la dinastia, Eraclio guardò al lignaggio cadetto, si concentrò sul lignaggio che veniva fuori da Martina contro quello che proveniva dalla sua prima moglie, Fabia Eudocia.

Il lignaggio di Eudocia, secondo il normale diritto romano, era al contrario il legittimo succedaneo dell'eredità dell'imperatore; dunque quello che Eraclio nel suo testamento aveva proposto, tre anni prima della sua morte, era un vero controsenso giuridico.

Dall'altra parte non rinnegò suo figlio Costantino, che forse aveva cospirato contro di lui nel 638 / 639, ma lo pose in una situazione di minorità politica. Lasciò, in tal maniera, una situazione politica aperta, giacché Costantino III era ben al di fuori della minorità istituzionale e poteva rivendicare contro Martina i diritti sul governo dell'impero.

Lasciò Eraclio una situazione davvero difficile tanto per Costantino III quanto per Martina.

Contemporaneamente la situazione in medioriente, segnatamente la perdita di Siria e Palestina, gli attacchi arabi all'Armenia e la distruzione di parte araba dell'antichissimo regno dei Sassanidi, rese quel testamento scottante.

Il grande nemico dell'impero romano, il grande regno della Persia sassanide, zoroastriano in religione e ospite di numerose eresie cristiane fuoriuscite dall'impero bizantino, scomparì, in meno di dieci anni; si scioglieva come neve al sole.

L'ondata mussulmana era una novità notevole. Bisanzio, però, resistette, ma a quella resistenza dovette sacrificare l'antica forma istituzionale tardo romana e romana: il principato costituzionale.

Eraclio aveva individuato nella progenie generata dalla sua seconda moglie il motore di quella riscossa ma al contempo quel suo secondo matrimonio, il matrimonio con la giovanissima Martina appunto, era per certe voci all'origine dei disastri dell'impero giacché considerato apertamente incestuoso.

Eraclio, inoltre, è stato l'imperatore dell'alfa e dell'omega: aveva sconfitto i Persiani fino al punto di espugnare la loro capitale e di ridurre il loro re a 'schiavo', e, contemporaneamente, è colui che ha assistito al crollo del nuovo regno persiano fantoccio per opera dei cavalieri arabi e subito dopo ha dovuto subire l'occupazione di Siria e Palestina.

Insomma, malgrado sé medesimo, Eraclio è stato il tutto e il contrario di tutto.

In questa affermazione e negazione si muovono le sue eredità: tra famiglia legittima e famiglia cadetta.

Nell'esperienza di Eraclio l'impero bizantino aveva presagito, in maniera drammatica, la sua massima espressione storica (la sottomissione dell'intero medioriente) e la sua minima rappresentazione (quella di un impero regionale e assediato).

Il tutto e il contrario di tutto, appunto.